

INTERVENTO INTRODUTTIVO

DI

RENATO SCHIFANI
PRESIDENTE DEL SENATO

Autorità. Signore e Signori.

Desidero ringraziare in modo non formale Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per aver accordato la propria disponibilità all'odierno incontro, che si svolge nella stessa sala dove il 13 maggio 2004 l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e Decano del Sacro Collegio, tenne la *lectio magistralis* sulle radici cristiane dell'Europa¹.

1 J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in M. PERA e J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004, pp. 47-72.

A distanza di cinque anni da quell'evento promosso dal Presidente Marcello Pera, in questa stessa sala il Cardinale Segretario di Stato presenta oggi i contenuti della Lettera enciclica *Caritas in veritate*, in continuità con una consuetudine di dialogo e confronto che il Senato considera patrimonio prezioso della propria tradizione.

Senza dubbio, *Caritas in veritate* è stata intesa, prima ancora della sua pubblicazione e dalla pubblicistica maggioritaria, come una “enciclica sociale”².

Questa è una connotazione senz'altro presente, ma di per sé sola, senza ulteriori specificazioni, rischia di apparire parziale, se non a tratti sfocata.

Possiamo affermare che l'enciclica “apre” il Nuovo Millennio dopo un periodo prolungato di “crisi”, si proietta verso un “tempo nuovo”³, ed è anche occasione per ripensare l'economia del mondo globale, per ricercare nuove regole in una società in profonda trasformazione.

2 Vedi, tra gli altri: R. R. Martino, *Intervento di presentazione della Lettera enciclica “Caritas in veritate”*, Roma, 7 luglio 2009; G. Zizola, *L'enciclica e i semi del post-capitalismo*, in “Il Sole 24 ore”, 5 luglio 2009, p. 3; A. Riccardi, *L'Enciclica sociale che libera il pensiero*, in “Corriere della Sera”, 8 luglio 2009, pp. 1 e 40.

3 J. RATZINGER, *La fine del tempo*, in *La provocazione del discorso su Dio*, Brescia 2005, in particolare p. 17, dove si utilizza il sintagma “tempo dell'uomo”.

In particolare, dopo la crisi delle relazioni internazionali e sociali seguita all'11 settembre, dopo la crisi finanziaria ed economica globale, la perdurante crisi ambientale, la crisi dei modelli e dei comportamenti, quella, se vogliamo, che è stata definita la "crisi dell'etica"⁴, da parti diverse si è ipotizzato il venir meno dei più comuni punti di riferimento.

La crisi tocca anche la nostra quotidianità. Innanzitutto nelle famiglie, dove la flessibilità del lavoro è spesso diventata precarietà. Una precarietà ancor più marcata per la donna, troppe volte posta di fronte ad un vero e proprio aut-aut: essere madre o realizzarsi professionalmente.

E la crisi tocca anche la politica, dove la rincorsa ai toni aspri e di critica estrema dell'avversario è stata avvertita dall'opinione pubblica come critica e crisi delle Istituzioni. Purtroppo il facile gioco della delegittimazione dell'avversario politico si è tradotto in delegittimazione dei ruoli, degli equilibri e dello stesso sistema istituzionale. È necessario che anche la politica non si senta al di sopra, ma sia calata dentro il "giudizio della ragione, che è la madre del diritto"⁵.

4 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Brescia 2005, p. 22.

5 L'affermazione di Federico II è tratta da E.H. KANTOROWICZ, *Federico II Imperatore*, Milano 2005, p. 233.

La crisi dimostra anche quanto sia distorta un'idea di mercato e concorrenza intesi come spregiudicatezza, laddove invece serve ridare trasparenza e onestà all'agire economico responsabile, dicendo no alla corruzione, no alla mafia, no al ricatto ignobile dell'usuraio, no alle varie forme di schiavitù, sfruttamento e sopruso dell'uomo sull'uomo.

Tutto questo, d'altra parte, resta insufficiente; non basta. Serve affermare con forza anche una decisa politica dei sì. Sì alla fiducia nella ripresa; sì al recupero di un'immagine alta e nobile della politica; sì al senso dello Stato vissuto come valore e testimonianza irrinunciabile; sì al rilancio dell'economia e ad una nuova alleanza tra imprese e lavoratori; sì ad anteporre l'istanza etica sulla stessa pragmaticità dell'agire, divenendo così "ammiratori" del prossimo⁶.

Vi è chi vede il capitalismo e la stessa democrazia, al pari delle religioni e della scienza, su un "piano inclinato", lungo il quale anche il "senso tradizionale della causalità" è destinato a scivolare⁷. E vi è chi considera il crollo del capitalismo,

6 J. RATZINGER, *Una compagnia in cammino. La Chiesa e il suo ininterrotto rinnovamento*, in *Communio*, n. 114/1990, pp. 91-105.

7 E. SEVERINO, *Democrazia, tecnica, capitalismo*, Brescia 2009, *passim*.

causato dalla sua espansione illimitata, come la conseguenza naturale del materialismo e dell'utilitarismo⁸. All'interno di questo arco trovano spazio le più diverse teorie e suggestioni, alle quali *Caritas in veritate* risponde con una "proposta" e allo stesso tempo una "provocazione", per le attuali e le future generazioni: non una verità che sia "mero corollario teorico a una determinata visione del mondo, un'idea a cui ricorrere per trovare conforto o appiglio o, semplicemente, un concetto che si possa ignorare"⁹.

Benedetto XVI risponde alla crisi con la provocazione di una verità, per così dire, "pratica". Sembra quasi che il Santo Padre sparigli ogni teologia politica, affermando che "Dio è 'pratico'"¹⁰. Verità e giustizia sono correlate: "da ciò che è vero nasce quanto è giusto"¹¹.

In questa prospettiva, definendo *Caritas in veritate* come "enciclica sociale" si coglie un aspetto certamente importante, ma non completamente esaustivo, come appare fuorviante volerne

8 E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Europa - Crisi finanziaria: l'uomo funzionale. Capitalismo, proprietà, ruolo degli stati*, ne *Il Regno*, n. 10/2009, pp. 289-291.

9 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit, p. 12.

10 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, ivi.

11 R. GUARDINI, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, Brescia 2001, p. 50.

ricercare forzatamente i riferimenti ad una teoria economica piuttosto che ad un'altra, per attribuirle facili etichettature a favore o contro determinati modelli economici, rischiando così di cadere in quelle "secche ideologiche"¹² alle quali l'enciclica chiaramente si sottrae.

Il rapporto fede e ragione, individuo e comunità, libertà e verità, non è lasciato sullo sfondo, ma è il vero architrave ovvero il "filo rosso"¹³ di un messaggio di pace per un mondo da ricostruire e rinsaldare nel suo tessuto di relazioni, desideri e speranze.

Certamente la ragione di cui parla Papa Benedetto XVI non è quella forma di razionalità materiale¹⁴ o sistemica¹⁵ chiusa in se stessa.

Né una forma di razionalità imbrigliata nella storia¹⁶

12 F. M. VALIANTE, *Un nuovo progetto di sviluppo globale*, in "L'Osservatore Romano", 8 luglio 2009, p. 5.

13 G. NAPOLITANO, *Lettera del Presidente della Repubblica a Sua Santità Benedetto XVI*, Roma, 16 luglio 2009.

14 M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino 2001, *passim*; vedi altresì R. Marra, *Max Weber: razionalità formale e razionalità materiale del diritto*, in *Sociologia del diritto*, nn. 2-3/2005, pp. 43-73.

15 N. LUHMANN, *Stato di diritto e sistema sociale*, Napoli 1990, *passim*.

16 Per la quale vale il principio, formulato dal pensiero storicista a partire da Vico, del "*verum quia factum*": cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit., p. 52.

o nella natura¹⁷.

La ragione dell'uomo, quella sorta di nuovo umanesimo "indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo (...) integrale"¹⁸, è una ragione che si pone di fronte alla sfida tra immanenza e trascendenza, e non teme di affiancare al decisivo interrogativo "che cosa è la verità" l'altra domanda, di eguale pregnanza: "che cosa è la libertà"¹⁹.

Di fronte a questa sfida, si va al senso più profondo, alla radice stessa dell'esistenza umana, dove "tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede"²⁰.

La ricerca del senso profondo dell'esistenza non può pretermettere il riconoscimento delle proprie radici, che nell'attuale momento

17 J. RATZINGER, *Ciò che tiene unito il mondo*, in J. RATZINGER e J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, Brescia 2004, pp. 50-51.

18 BENEDICTUS XVI, *Lettera enciclica "Caritas in veritate"*, Città del Vaticano, 29 giugno 2009, n. 4.

19 J. RATZINGER, *Libertà e Verità*, in *Communio*, n. 144/1995, pp. 9-28. Con più puntuale riferimento alle implicazioni filosofiche della domanda "che cosa è la verità" e alla figura di Pilato come emblema della democrazia relativista e scettica, cfr. J. RATZINGER, *Il significato dei valori religiosi e morali nella società pluralistica*, in *Communio*, n. 127/1993, pp. 72-89.

20 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit., p. 39.

storico significa coraggio: il coraggio di saper ripartire²¹, nella consapevolezza che “origine è la meta”²².

Al Nuovo Millennio che si è aperto all’insegna della parola “crisi”, l’enciclica propone pertanto un diverso vocabolario, un “lessico di pace”²³ cadenzato e modulato sulla parola “speranza”²⁴. È questo il tempo di una nuova composizione dei conflitti e della ricerca di equilibri

21 J. RATZINGER, *La fine del tempo*, cit., p. 35, laddove si afferma che “i piccoli circoli della vita individuale sono iscritti nel grande circolo della storia che va dall’exitus al reditus, ed essi portano in sé il grande ritmo del Tutto, lo rendono possibile ogni volta, costituendo in questo modo la forza del suo movimento”.

22 W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, Torino 1997, p. 45, laddove l’autore riprende la celeberrima postilla di K. Kraus all’inizio del commento della Tesi XIV.

23 J. RATZINGER, *Il compito della religione di fronte alla crisi attuale della pace e della giustizia*, in *Communio*, n. 104/1989, pp. 41-53, laddove si afferma che “le guerre scoppiano quando il criterio del giusto e dell’ingiusto diventa confuso e impotente”. L’espressione “lessico di pace” è ripresa da BENEDICTUS XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della pace*, Città del Vaticano 2008, riferita specificamente al valore della famiglia. Nel messaggio è chiaramente fissata la centralità della questione antropologica come tema dirimente dell’attuale momento storico.

24 BENEDICTUS XVI, *Lettera enciclica “Spe salvi”*, Città del Vaticano 2007.

lungimiranti.

Sembra quasi di scorgere l'invito a non sentirsi appagati da un personale comportamento caritatevole che sia solo sentimento, di non vivere la gratuità come elemosina. Serve il coraggio di sentirsi uomini "dentro": "essere uomini significa (...) essere responsabili del mondo"²⁵.

Anche le Istituzioni internazionali hanno bisogno di un forte rinnovamento e rilancio. Esse sono la cerniera visibile tra solidarietà e sussidiarietà, l'anello di congiunzione tra governi e impegno concreto di popoli, associazioni, volontariato.

Questa deve essere l'immagine delle Istituzioni internazionali e non quella di una burocrazia chiusa in se stessa e autoreferenziale, lontana dai reali bisogni delle persone.

La loro autorevolezza passa attraverso il recupero della propria missione originaria.

Solo in questo modo la lotta alla fame, alla sete e alla povertà, il sostegno all'emarginato, al rifugiato e all'emigrato potranno apparire credibili ed efficaci. Altrimenti si rischia l'accusa di alimentare un sistema che gira perennemente a vuoto, senza alcun risultato concreto.

25 R. GUARDINI, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, cit., p. 54.

La solidarietà non può essere intesa infatti come una casualità, un qualcosa che permette semplicemente di vivere meglio ovvero di realizzare una società più felice²⁶.

L'enciclica, in tale prospettiva, propone a tutti - laici e credenti - di riporre il fondamento dell'etica nel senso di una trascendenza che vada oltre il proprio soggettivismo, proiettandosi verso l'Altro, e che proprio dalla libertà di questo esodo da se stessi²⁷ tragga la forza per riscattare il destino dell'umanità dal "fato" e dal "caso", dando così voce alla coscienza e superando la rigidità dei propri stessi pregiudizi.

La solidarietà va vissuta in uno "spirito di gratuità", di dono, connaturato alla stessa identità e intima essenza di ciascuno: "chi più può più deve, chi meno può più riceve"²⁸.

Vivere in spirito di solidarietà la propria "umana ventura" è la consapevolezza di chi riconosce una proiezione comunitaria e superiore delle condotte personali.

Questo è un atteggiamento autenticamente

26 A. SMITH, *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Torino 1950.

27 J. RATZINGER, *Una compagnia in cammino*, cit., laddove si propone «una comunità in cui un "io" non sta più contro un altro "io", un "sé" contro un altro "sé"».

28 G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Città del Vaticano 1949, Vol. I, p. 29.

“laico” e rispettoso, che non rinuncia a “guardarsi dentro” mentre si agisce e non teme la sfida del trascendente, anzi la provoca, la alimenta, la declina come tensione verso l’Altro.

Le vere esigenze e le intime indigenze delle persone²⁹ non vanno solo riconosciute, ma soprattutto comprese. Solo legando la dimensione del “sapere” con quella del “comprendere”³⁰ l’etica non cede mai a nulla di moralistico. Anzi, conserva in sé le potenzialità di una trascendenza discreta e amorevole, perché riconosce che “la libertà è il requisito necessario della moralità”³¹.

Alla “povertà” si deve rispondere non solo con una ricchezza di tipo materiale - il denaro - ma anche con una ricchezza di umanità che si realizza innanzitutto in una disponibilità a condividere tempo, gioie e sofferenze di chi ci sta accanto, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, dolore e solitudine.

Questa moralità porta ad una testimonianza di reciproca fratellanza³² che rende “nostro prossimo”

29 B. FORTE, *L’Uno per l’Altro. Per un’etica della trascendenza*, Brescia 2003, p. 199 sgg.

30 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit., p. 70.

31 S. ALPHONSI M. DE LIGORIO *Theologia Moralís*, Roma 1905-1912, Vol. II, p. 700.

32 Sullo sviluppo storico, religioso e antropologico dell’idea di “fratello”, cfr. J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Brescia 2005, *passim*.

ogni uomo, da qualunque parte provenga, in qualunque situazione o condizione si venga a trovare.

Nella verità, la carità “tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” e “non avrà mai fine”³³.

³³ 1 *Cor.* 13, 7 e 8.